



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

NUMERO 22
Novembre
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

DELL'APPELLO PER I MARTIRI DI PIETRANSIERI



Dopo aver letto la lettera Appello per i Martiri di Pietransieri datata mercoledì 14 novembre 2007, che è rivolta tra l'altro ai "cittadini italiani", desidero, quale cittadino italiano e quindi destinatario dell'appello, oltre che quale Vicesegretario Generale dell'Associazione Internazionale Regina Elena, Delegazione Italiana onlus, confutare quanto in essa contenuto laddove viene detto: *"La strada più importante del paese, con la metà della popolazione massacrata, è dedicata a quel Re che era stato complice, per un ventennio, del fascismo e che aveva firmato la dichiarazione di guerra. Il Re che, dopo la firma dell'armistizio, era ignominiosamente fuggito attraverso l'Abruzzo, imbarcandosi ad Ortona e lasciando il Paese allo sbando."* Mi meraviglio che tra i sottoscrittori dell'appello vi siano docenti universitari e storici che possano avallare simili assurdità, per giungere poi a sostenere addirittura che *"Probabilmente l'eccidio, le stragi e le rappresaglie di quel triste periodo della storia italiana non sarebbero avvenuti e con quella ferocia, se non ci fosse stata quell'eseccabile fuga"*. Ad oltre sessant'anni da quegli eventi c'è ancora chi in malafede continua a qualificare "fuga" la decisione sofferta ma al momento necessaria di Re Vittorio Emanuele III di lasciare la capitale, per spostarsi con il Governo legittimo in un'altra parte del Territorio Nazionale, cioè Pescara e poi Brindisi, cioè in un territorio al momento libero da occupazione sia dei tedeschi che degli alleati anglo-americani, per garantire la continuità dello Stato, anche a costo di sacrificare la propria persona e fors'anche la Dinastia. Un trasferimento,

dunque, non una fuga, come hanno anche riconosciuto, tra gli altri, Carlo Azeglio Ciampi, Lucio Villari e Sergio Romano. Disse lo stesso Re Vittorio Emanuele III allo scrittore e giornalista Nino Boll: *"Rimanere a Roma sarebbe stato fare la fine del reggente Horthy che i Tedeschi costrinsero a dire alla radio il contrario di quanto spontaneamente espresso alcuni giorni prima. Non fugga, né rifugio all'estero, per me, ciò che sarebbe stato abbandonare la Patria. Se mi recai con il Governo a Brindisi, cioè su una parte libera del suolo della Nazione, fu per creare in piena libertà un governo legittimo, ricostruire un esercito, come subito avvenne, evitando che i soldati delle divisioni italiane, rimaste al Sud fossero considerati prigionieri di guerra."* Tutti i Capi di Stato che videro il loro Paese invaso trovarono rifugio all'estero. Così il Re di Norvegia, la Regina d'Olanda, il Re di Grecia, il Re di Jugoslavia. Nessuno si è mai sognato di qualificare questo loro atto come "fuga". Re Vittorio Emanuele III inoltre non si trasferì all'estero, bensì in territorio esclusivamente italiano. Quanto poi a sostenere che quell'atto del Sovrano possa aver prodotto come conseguenza le purtroppo deprecabili stragi e rappresaglie tedesche, si tratta davvero di fantapolitica! Non possiamo dimenticare che furono proprio i tedeschi che, per vendicarsi di Casa Savoia, fecero catturare con l'inganno la Principessa Mafalda di Savoia, figlia di Re Vittorio Emanuele III, per poi causarne la morte, tragicamente, nel lager tedesco di Buchenwald! La richiesta di modificare il nome della via di Pietransieri attualmente intitolata a Re Vittorio Emanuele III per dedicarla ai "Martiri dei Lemmari", è un'assurdità frutto di una volontà punitiva nei confronti di un Sovrano che regnò sul nostro Paese per ben 46 anni e che sotto il cui regno si portò a termine il processo di unificazione nazionale e si concretizzarono riforme sociali e previdenziali importantissime, ancora oggi fondamento del convivere civile nazionale. Non dimentichiamo che fu proprio il tanto vituperato Vittorio Emanuele III a provocare il 25 luglio 1943 la caduta del regime fascista e che riportò il Paese nell'alveo costituzionale, agendo secondo quanto stabiliva lo Statuto Albertino, allora suprema legge dello Stato. Quanto poi alla richiesta dell'emerito presidente Oscar Luigi Scalfaro, che va tuonando *"Sì, via davvero Via Vittorio Emanuele III"*, mi permetto solo di ricordare il proverbio *"da quale pulpito..."*. La Presidenza dell'emerito Oscar Luigi Scalfaro non fu certo delle più corrette, anche solo sotto il profilo prettamente costituzionale! Del resto, anche lo stesso Presidente Carlo Azeglio Campi ha più volte difeso l'operato del Re Vittorio Emanuele III in quelle tragiche vicende.

Carlo Bindolini

“GIUSEPPE GARIBALDI, L’UOMO, IL CONDOTTIERO, IL GENERALE



Ammiraglio Giampaolo Di Paola

Dall'intervento, il 10 ottobre, al convegno di studi: "Giuseppe Garibaldi, l'uomo, il condottiero, il Generale" dell'Ammiraglio Giampaolo Di Paola, allora Capo di Stato Maggiore della Difesa, ora Presidente del Comitato militare dell'Alleanza Atlantica.

“Rivolgo un saluto particolare a tutti gli studiosi ed ai relatori qui presenti, la cui ampia e qualificata partecipazione conferma una crescente, e quanto mai auspicabile ed auspicata, attenzione del mondo accademico verso i temi e le problematiche della sicurezza e della difesa. Ringrazio il Presidente del CASD, Gen. Valotto, per aver reso possibile lo svolgimento di questo convegno, secondo i canoni di tradizionale eccellenza che caratterizzano le attività di questo prestigioso Istituto. Il tema sul quale oggi la Commissione Italiana di Storia Militare chiama a convegno studiosi ed esperti riguarda la figura di Giuseppe Garibaldi, un personaggio di spicco, noto e amato non solo nel nostro Paese ma praticamente in tutto il

mondo. L'eroe dei due mondi, ha rappresentato e continua a rappresentare un simbolo del periodo risorgimentale e dell'unità d'Italia, una figura romantica e avventurosa e al tempo stesso un leader e un combattente. La figura di Garibaldi è certamente quella di un uomo che ha messo le sue doti e le sue capacità al servizio di principi e valori di libertà, di giustizia, di indipendenza e autodeterminazione dei popoli in molti paesi del mondo, una dimensione che oggi definiremmo multinazionale, in un'epoca in cui le conoscenze, la tecnologia e gli strumenti disponibili offrivano certamente ben differenti potenzialità e opportunità rispetto ad oggi: per questo motivo le sue imprese assumono una

valenza ancora maggiore. In un periodo caratterizzato da profondi cambiamenti in ambito politico e sociale, egli seppe coglierne la portata e proporsi quale leader e motore del nuovo. Se Garibaldi è uno di quei personaggi che sono entrati da protagonisti nella storia è dovuto proprio al fatto che egli è stato un precursore, uno di quelli che di fronte ad un momento di vera e propria rivoluzione ha saputo non solo percepire e cogliere il senso del cambiamento, ma anche agire in maniera proattiva, rompendo gli schemi con il passato e guardando in maniera decisa al futuro. Proprio in un momento di rapidissima evoluzione - in particolare per lo strumento militare - come quello in cui stiamo vivendo, la sua figura può essere di riferimento per noi tutti. Un riferimento che assomma in sé i principi ai quali le Forze Armate italiane ispirano la loro azione quotidiana nelle missioni internazionali a sostegno delle iniziative del nostro Paese per la sicurezza, la stabilità e la pace - iniziative che hanno come denominatore comune il principio di libera convivenza dei popoli - e quella visione innovativa, capace di guardare al futuro”.



Il 16 novembre, alla S. Messa in suffragio dell'Arcivescovo Prelato di Loreto Mons. Danzi, ha partecipato una delegazione del CMI, nella foto, con il celebrante, Rev. Pavesi Vilmar, il Cav dello S.M.O. di Malta Lodovico Valentini ed il Maestro Andrea Carradori

I feriti in Afghanistan Solidarietà ai militari

ANCONA - La Delegazione di Ancona dell'Associazione internazionale Regina Elena, esprime solidarietà e vicinanza ai tre militari del contingente italiano in Afghanistan, rimasti feriti l'altro ieri, ove operano in missione di pace. Lo riferisce una nota del delegato dell'associazione Luciano Scarsato. L'associazione - prosegue Scarsato - "ringrazia l'ospedale militare americano che ha curato i nostri coraggiosi compatrioti ai quali invia auguri di pronta guarigione". L'associazione Regina Elena è fortemente impegnata nell'inviare aiuti umanitari all'Afghanistan. Nel 2005 e nel 2006 l'associazione ha consegnato ben più di 180 mila euro di aiuti umanitari a lunga scadenza che, sotto il vigilante controllo del vice presidente, delegato agli aiuti umanitari, Gaetano Casella, di volta in volta sono stati fatti partire tramite i militari dell'Esercito e dei Carabinieri aderenti al sodalizio alla volta dei territori in cui i militari sono impegnati in missione di pace: Afghanistan, appunto, Kosovo, Bosnia, Albania e altri paesi dell'estremo Oriente.

**“Corriere Adriatico”
del 4 settembre 2007**

ANCONA

Corriere Adriatico
MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2007

“Regina Elena” ricorda i martiri di Nassiriya

ANCONA - La delegazione di Ancona dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus ricorda nel giorno dell'anniversario la strage di Nassiriya, avvenuta quattro anni fa in Iraq, e nella quale furono colpiti "con inaudita ferocia e altrettanta vigliaccheria i nostri Carabinieri e militari nell'adempimento del loro dovere". "Un dovere che - dice una nota firmata dal cavaliere Onlus Giovanni Luciano Scarsato - essi stavano compiendo fedeli alle più pure tradizioni dell'Arma Benemerita e

delle nostre Forze Armate, nell'interesse della pace e in nome dell'Italia". L'associazione rivolge un pensiero ai caduti e alle loro famiglie, e in particolare "alla coraggiosa Margherita Coletta (nella foto abbracciata da Giovanni Paolo II poco dopo la strage), vedova del volontario dell'associazione Giuseppe". L'auspicio è che "la pace possa tornare finalmente a regnare sulla tormentata nazione irachena, assicurandole il progresso che tutte le persone di

buona volontà augurano sinceramente al suo popolo". L'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus ad Ancona è attiva anche nel campo del volontariato, dove organizza collette alimentari e raccolte di materiale per motivi umanitari. Di recente ha consegnato cinquanta colli al magazzino di smistamento per gli aiuti umanitari dell'associazione di Palmirova, con medicinali, generi alimentari, materiale scolastico, vestiario nuovo destinato all'ospedale di Sarajevo, in Bosnia.



CERIMONIA DI APERTURA DELLA 59^a SESSIONE DELL'ISTITUTO ALTI STUDI PER LA DIFESA E DEL 10° CORSO DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI STATO MAGGIORE INTERFORZE

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha partecipato il 5 novembre alla cerimonia di apertura della 59^a sessione dell'Istituto Alti Studi per la Difesa e del 10° Corso dell'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze, presso lo storico Palazzo Salviati, sede del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD). Erano presenti il Ministro della Difesa e numerose altre autorità civili, militari e religiose, si è svolto l'incontro di studi è stato aperto dall'intervento del Presidente



dell'Istituto, Gen. C. A. Giuseppe Valotto il quale ha posto l'accento sul ruolo sempre più significativo del CASD, quale strumento di formazione dell'alta dirigenza militare e civile nell'ambito dell'Unione Europea. Ha preso poi la parola il Ministro per i Rapporti con il Parlamento e le Riforme Istituzionali, il quale ha tenuto la Lectio Magistralis. Il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) è l'organismo di studio di più alto livello nel campo della formazione dirigenziale e degli studi di sicurezza e di difesa. È organicamente ordinato in una Presidenza, che si avvale di uno Stato Maggiore per il supporto generale ed il coordinamento delle attività di interesse comune delle tre componenti autonome: l'Istituto Alti Studi per la Difesa (IASD), l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI) e il Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS). Il Consiglio Direttivo esamina ed esprime pareri sui programmi di studio dei due istituti di formazione, sulle attività delle sessioni e corsi di studio, sul sistema di valutazione degli Ufficiali frequentatori e su tutti gli aspetti organizzativi e funzionali del Centro, suscettibili di accrescere il livello di sinergia realizzabile nell'impiego delle risorse umane, materiali e finanziarie disponibili. Il Presidente del Centro dipende direttamente dal Capo di Stato Maggiore della Difesa ed è assistito, per l'esercizio delle sue funzioni, da un Consiglio Direttivo da lui stesso presieduto, composto dai Direttori Coadiutori militari e civili dello IASD, dal Direttore dell'ISSMI, dal Direttore del CeMiSS e dal Capo di SM, con compiti di Segretario. Dal 28 settembre 2006 il Presidente è il Gen. C.A. Giuseppe Valotto, nato a Venezia nel 1946. Dopo il biennio 1966-68 all'Accademia Militare di Modena, nel settembre 1968 è stato nominato Sottotenente di Cavalleria. Dopo due anni e mezzo di Corso di Specializzazione a Torino, è assegnato, con il grado di Tenente, al 132° Reggimento Carri "Ariete"/Divisione corazzata "Ariete" ad Aviano-Pordenone e, successivamente, al 182° Reggimento di Fanteria corazzata "Garibaldi"/Divisione meccanizzata "Folgore" a Sacile e al 13° Battaglione Carri "M.O. Pascucci"/Brigata meccanizzata "Brescia" della Divisione "Mantova" a Cordenons, dove comanda la Compagnia Carri e la Compagnia Comando e Servizi. Dal 1973 al 1974 e dal 1977 al 1984, ha operato presso l'Accademia Militare di Modena come Tenente, come Comandante di Plotone Allievi e Insegnante Aggiunto di Materie Scientifiche, e successivamente come Capitano quale Aiutante Maggiore di Battaglione Allievi e Insegnante Aggiunto di Materie Militari e, dopo il Corso di Stato Maggiore, come Ufficiale Ad-

detto all'Ufficio Dottrina, Studi e Regolamenti. Ha frequentato il 106° Corso di Stato Maggiore (1980-81) e quello Superiore di Stato Maggiore (1984-85) presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia. Quale Ufficiale di Stato Maggiore, ha prestato servizio presso l'Ufficio Impiego del Personale del 1° Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito (1985-87), ha ricoperto l'incarico di Capo Ufficio Personale, Ordinamento e Mobilitazione e di Capo Ufficio Operazioni e Addestramento (1989-92)

del 3° Corpo d'Armata a MILANO e, nel periodo 1993-97, è stato Capo Ufficio di Stato Maggiore del Segretario Generale e Direttore Nazionale degli Armamenti del Ministro della Difesa. Da Ufficiale Superiore, il Generale Giuseppe Valotto ha comandato il 20° Battaglione Carri "M.O. Pentimalli"/Brigata meccanizzata "Brescia" in Legnano (1987-89), il Distretto Militare di Torino (1991-92), la Brigata Corazzata "Ariete" (da marzo 1997 a luglio 1999 - durante questo periodo, dall'ottobre 1998 ad aprile 1999, ha assunto il comando della Brigata Multinazionale Nord a Sarajevo); nel periodo ottobre 1999 - luglio 2001, ha comandato l'Accademia Militare di Modena; dal luglio 2001 al luglio 2004, è stato Vice Comandante dell'ARRC (Corpo d'Armata di Reazione Rapida di ACE - Allied Command in Europe - NATO) a Rheindahlen (Germania). Rientrato in Patria, dal 24 luglio 2004 al 30 agosto 2005 ha ricoperto l'incarico di Capo Dipartimento Impiego del Personale presso lo Stato Maggiore dell'Esercito. Dall'1 Settembre 2005 all'1 settembre 2006, è stato il 10° Comandante delle Forze KFOR (COMKFOR) impiegate in Kosovo, nel Teatro Balcanico, ricevendo la Medaglia d'Oro al Valore Militare da parte del Presidente del Governo Provvisorio del Kosovo, la Legion d'Onore (Officier) francese, la Gran Croce al Merito Militare spagnola, la Medaglia al Merito Militare di 1^a Classe portoghese, la Medaglia di Bronzo al Merito tedesca, la Medaglia UN per servizio prestato in Kosovo, la Meritorious Service Medal concessagli dal Segretario Generale della NATO e la Medaglia NATO "Non-article 5". Il Gen. C.A. Valotto è anche decorato con Croce d'Oro con Stelletta per Anzianità di Servizio (40 anni), Medaglia d'Oro e d'Argento di Lungo Servizio, Medaglia "Mauriziana", Medaglia d'Argento di Lungo Comando, Medaglia commemorativa per l'assistenza prestata durante il terremoto del Friuli (1976); per il servizio prestato in Bosnia Erzegovina quale Comandante della Brigata Multinazionale Nord in Sarajevo, ha ricevuto la Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito, la Croce Commemorativa per le Operazioni di Pace all'estero, Medaglia d'Oro del Ministro della Difesa della Repubblica Francese e la Medaglia NATO "Non article 5". È Grande Ufficiale OMRI e, con Decreto in data 8 giugno 2007 gli è stata conferita l'Onorificenza di Ufficiale dell'Ordine Militare d'Italia. Laureato in Scienze Strategiche, parla fluentemente l'Inglese e possiede un'ottima conoscenza della lingua francese.

CRISTINA TRIVULZIO PRINCIPESSA DI BELGIOIOSO

Mario Laurini



timore di dover scendere in campo con le armi in pugno. Certamente questo tipo di paura non fece mai parte del carattere fattivo della Belgioioso. essa conobbe e definì il Cavour come lo statista che avrebbe potuto unificare l'Italia. Nata dal marchese Giorgio Trivulzio, restò orfana a soli quattro anni e la madre, incline a godersi la vita, si risposò subito con Alessandro Visconti d'Arгона che rimase coinvolto negli arresti dei carbonari e, seppur scampato allo Spielberg, ne restò psicologicamente e fortemente scosso divenendo in breve tempo una larva di se stesso. I due procurarono a Cristina tre sorellastre ed un fratellastro, la madre, però, si consolò subito con un nobile napoletano di ottimo carattere e buon suonatore di flauto. A sedici anni Cristina si ribella alle nozze combinate con un cugino e sposa il 24 settembre del 1824 il bell'Emilio di Belgioioso portandogli una dote enorme come poteva solamente una delle più ricche erediere d'Italia. Questo fu il principale errore della vita di Cristina ed essa fu costretta, a causa dei continui tradimenti del marito, a lasciarlo. Fu, tuttavia, una separazione amichevole seppure i due sposi fossero profondamente diversi. Si accordavano solo in un profondo sentimento patriottico per cui restarono in una relazione continua e cordiale. La loro vita era rimasta legata non come sposi, ma come congiurati. La Belgioioso, nel 1830, lasciò in modo clandestino Milano per la Svizzera decidendo di far valere l'originaria cittadinanza ticinese dei Trivulzio tanto che ottenne un decreto governativo che convalidava la sua cittadinanza svizzera. L'Austria che la conosceva come affiliata alla carboneria, continuò ad attuare un pressante controllo nei suoi confronti, ma ciò nonostante ella visse a Lugano un periodo felice amata e stimata da quella popolazione.

Fu una figura veramente speciale del risorgimento italiano. Nata a Milano il 28 giugno 1808, fu donna nobile, intelligente, bella ed appassionata, insofferente dell'oppressione straniera, tutto diede di sé per seguire la sua fede e sovvertire l'ordine politico del suo tempo. Si mosse negli intrighi della politica nella scena europea con molta intelligenza tanto che, fra l'abbondanza dei fatti e degli atteggiamenti e delle idee che alcune volte si rivelarono di segno contrario tra di loro, risulta difficile stabilire a prima vista la dimensione vera del personaggio. Di lei fu detto tutto il bene ed il male possibile e prima e dopo la sua morte. Certamente fu una tenace eroina lombarda e madre del femminismo che stava aprendosi nella politica.

Chi la definì mazziniana, chi liberale, indubbiamente fu tutte e due le cose in quanto oggi potremmo riconoscerla come una patriota romantica che corse sempre ovunque fosse necessaria la sua opera ed il suo aiuto. Conobbe il Mazzini ed il Cavour e, seppur in tempi diversi, di tutti e due si servì per dar spazio alle sue opere ed alla sua fede. Dal primo prese l'inflessibilità politica, ma non condivise il carattere in quanto apertamente contrario al suo. Infatti, nel 1834, in occasione della spedizione in Savoia, circolava fortemente la voce che Mazzini fosse svenuto per il

A Lugano ella conobbe ed incontrò spesso Vincenzo Alberti esponente del partito liberale al governo di quel Cantone. Conobbe anche Giacomo Luvini, Presidente del Gran Consiglio e Colonnello Federale, forse si tratta dello stesso Luvini che promise aiuti personali al Garibaldi rifugiatisi a Lugano al fine di riprendere i combattimenti in Lombardia nel 1848-49.

Questi fece breccia nell'animo della Principessa di Belgioioso. Nel 1831 Angelo Brofferio incontrò e incaricò d'una importante missione a Genova la nostra Cristina. Nello stesso anno la Principessa raggiunse Mazzini in Francia, mentre si stava preparando la prima spedizione in Savoia. La polizia austriaca cercò di metterle il bastone fra le ruote congelando i suoi beni ed ella, restata senza soldi, prima si rifugiò in Provenza dove conobbe Pietro Bolognini che, poi, diventerà il suo segretario, poi, fuggita a Parigi, visse in gravi ristrettezze economiche e mantenendosi addirittura col cucire pizzi e coccarde. Successivamente con un po' di denaro avuto tramite la madre e recuperati alcuni redditi, riuscì ad organizzare un salotto a Parigi dove riuniva gli esiliati italiani. In quel periodo ebbe modo di frequentare il compositore ungherese Franz Liszt, lo storico francese François Heine, il poeta Alfred De Musset. Ebbe incontri ed una lunga corrispondenza

(Continua da pagina 4)

con il vecchio generale La Fayette. Scrisse perfino articoli politici divenendo addirittura editore quando non trovava nessuno che glieli pubblicasse. Nel 1838 ebbe una bambina ed i maligni dissero che il padre naturale non fosse certo il marito, si trattava infatti di François Mignet, direttore degli Archivi degli Affari Esteri. Ritornò nel 1840 in Italia dove iniziò molteplici opere sociali a favore dei più bisognosi aprendo scuole ed asili, ma soprattutto favorendo un'opera politica tendente a supportare il ritorno di Carlo Alberto in Piemonte pur di ottenere l'unità nazionale grazie ai Savoia.

Nel 1845 rilevò la rivista patriottica "La Gazzetta Italiana" trasformandola in "L'Ausonio". Nel 1846 scrisse una "Storia della Lombardia" criticando aspramente il Confalonieri ed i patrioti italiani se la prendono con quella donna rea di essere direttore di un giornale, ma la Belgioioso non se ne curò e tirò dritto orientando ancor più la sua politica verso una soluzione unitaria e monarchica con a capo i Savoia. Nel 1848, dopo le Cinque Giornate, arrivò a Milano guidando la Divisione Belgioioso composta da duecento volontari napoletani che la seguirono sbarcando a

Genova. Alla fine della guerra con l'Austria, si recò in Francia poi ritornò in Italia per difendere la Repubblica Romana organizzando ed inventandosi negli ospedali romani le infermiere in corpo volontario laico per la cura dei feriti.

In questo corpo furono ammesse tutte le donne senza distinzione alcuna: nobili, borghesi e perfino prostitute. Cadde la Repubblica Romana ed essa fuggì, prima a Civitavecchia, poi a Malta, passò ad Atene ed infine a Costantinopoli restando in quel luogo fin quando, tre anni dopo, il governo austriaco, bontà sua, dissequestrò i suoi beni. Nel 1855 fu a Parigi, nel 1856 nuovamente a Milano. Gli ultimi anni della sua vita li trascorse a Milano dove fondò un giornale "L'Italie" dove spiegava e pubblicizzava in Europa la politica italiana. In quel periodo in "Nuova Antologia", su richiesta dell'amico Terenzio Mamiani, pubblica il saggio "Della presente condizione delle donne e del loro Avvenire". Morì il 5 luglio del 1871.

IL GRAN RE NELL'ARTE



Sarebbe interessante realizzare su re Vittorio Emanuele II uno studio su come egli, durante la sua vita e dopo, è stato rappresentato nell'arte. Ci risultano moltissime rappresentazioni sia nella pittura, sia nella fotografia ed anche nei monumenti. Di queste rappresentazioni ne abbiamo trovata una e ve la vogliamo mostrare. Si tratta di un disegno preparatorio di una statua, veramente imponente, disegno realizzato per una statua successivamente plasmata dal disegnatore e scultore genovese Giovanni Costa che un tempo si ammirava, e forse si ammira ancora, in una sala del Consiglio Provinciale di Roma. Ci incuriosisce sapere se questa opera d'arte esista e se si trovi ancora nella sua originaria collocazione! Indubbiamente, a sentire molti critici dell'epoca, ed, a nostro giudizio, il Costa realizzò un ritratto veramente somigliante ed un'opera vigorosa e maestosa degna di essere giudicata alla pari con la statua realizzata dal romano Ercole Rosa che troneggia ancora, ammirata da tutti, in piazza Duomo a Milano dopo la sua inaugurazione avvenuta in data mercoledì 24 giugno 1896. Anche in questa realizzazione trapare, a ben guardare, una fiera bellezza ed una postura energica e guerriera che era propria del nostro compianto Sovrano. Questo monumento Equestre a Vittorio Emanuele II raffigura il re mentre incita i soldati nella battaglia di S.Martino. Sul basamento possiamo vedere un rilievo che raffigura l'ingresso in Milano delle truppe piemontesi e francesi. Sui due lati della statua ci sono due leoni in marmo. Anche di questa, dopo alcune ricerche, abbiamo trovato un disegno realizzato attraverso un'immagine tratta da una fotografia "istantanea" e pubblicata su un vecchio numero di "Illustrazione Popolare", immaginiamo che essa sia stata pubblicata su molti giornali in quanto della inaugurazione si parlò molto e per molti giorni. Nel disegno pubblicato si può vedere sia le associazioni operaie, sia quelle militari che parteciparono con le loro bandiere, stretti intorno all'artistica opera e soprattutto un grande concorso di popolo.

IRREDENTISMO ITALIANO, VOLONTARISMO, OLOCAUSTO DI UN POPOLO ABBANDONO E TRADIMENTO DELL'IDEALE

Mario Laurini

Più di un secolo addietro, contro le aspirazioni degli Italiani del Friuli-Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, erano schierate le più potenti forze reazionarie della monarchia austro-ungarica.

All'epoca si parlava di una Università Italiana a Trieste e questo avrebbe comportato l'ingresso a pieno titolo di Dante, come cittadino, e, con lui, di tutta la schiera dei nostri poeti e dei nostri più illustri pensatori.

Tale realizzazione trovò un blocco insormontabile, prima effettuato dalla monarchia Asburgica causando una forte agitazione fra gli Irredenti, poi la contrarietà degli Slavi che permisero che tale blocco rimanesse fino quasi al principio della grande guerra.

Nel 1911, gli Italiani Irredenti misero in atto un tentativo di portare alla Camera Austriaca la discussione sul problema al fine di avere una qualche tipo di risposta ufficiale, anche se negativa, sempre al fine di poter dimostrare al mondo la volontà degli Italiani ed il raffinato ostruzionismo degli Slavi che osteggiarono gli Italiani alla Camera con tutti i mezzi tecnici possibili fino a quando, allo scoppio della grande guerra, la Camera sospese i suoi lavori e dei diritti degli Italiani non se ne parlò più.

L'agitazione per l'Università italiana a Trieste, tenne vivo il senso di appartenenza per oltre un decennio.

Già nel 1908 i Triestini avevano offerto il labaro alla sezione udinese della "Dante Alighieri", mentre il 17 di agosto 650 milanesi, guidati dall'on. Guido Rondani, convennero in treno a Trieste, ma la polizia austriaca fece trovare chiusi tutti i locali ed i caffè, oltre a severissime misure che avrebbero impedito qualsiasi forma di manifestazione.

Nel settembre si ebbe l'importantissima dimostrazione pubblica a Ravenna per l'offerta della luce votiva a Dante. I Triestini, fecero una raccolta a Trieste, a Gorizia, nell'Istria e nella Dalmazia di argento necessario per la fusione di un'ampolla da portare a Ravenna. Tale raccolta, sopravanzò quanto necessario per la fusione dell'ampolla che avrebbe dovuto contenere l'olio necessario per la lampada a Dante.

I tre chili di argento avanzati vennero fusi in un solo blocco con su scritto: "Argento sopravanzato alla fusione dell'ampolla -

Trieste 13 settembre 1908".

Ben due piroscafi portarono l'ampolla avvolta nel tricolore ed un migliaio di Italiani delle terre irredente a Ravenna. Per l'occasione Riccardo Pitteri dettò un'ode che è tra le più belle e le più toccanti:

*Nell'olio che discese
entro il vassel lucente
e' il voto di una gente
e' il culto di un paese,
la carità che splende,
l'angoscia che si duole,
la speranza che attende
e la virtù che duole.*

*Così del santo lume
la luce diurna
chiama l'Italia a l'urna
del suo più vero nume,
Italia, prona, guarda
la vivida fiammella
che il giglio e l'alabarda
nel pio rito affratella.
E Italia sente e vede
nella tremula face
che promette la pace
e la pietà concede*

*dal caldo olio salire
l'anima dal desio
e palpitare o dire
sono Italiana anch'io.*

Poi venne la guerra, per l'Italia tre lunghissimi anni, molti furono gli irredenti che corsero a servire nell'esercito italiano, ben sapendo che per loro, se fossero stati fatti prigionieri, sarebbe stata eseguita una condanna alla pena di morte...

Gli antichi alleati, pur con la bocca piena di belle parole quali "determinazione dei popoli", non tennero in nessun conto i nostri 650.000 morti, il milione di feriti e mutilati e così, a Fiume che voleva essere italiana ad ogni costo, avvenne il tradimento francese ed i Vespi che seguirono, poi il ricatto americano. Ma Dio volle che, grazie al volontarismo italiano, Trieste, l'Istria e parte della Dalmazia tornassero in seno alla madre Italia.

Passeranno altri anni, altre guerre, poi gli Slavi concepirono ed attuarono contro gli Italiani una pulizia etnica, uno sterminio di massa contro coloro, i più, colpevoli solo di essere italiani. E giù, uomini, donne e bambini, giù nelle foibe del Carso. Giù in

un abbraccio mortale con filo spinato, i vivi ed i morti abbracciati fra loro poi, stanchi di sangue e di torture, la fuga degli Italiani rimasti, dalle loro terre e dalle loro case. Passeranno gli anni, passeranno i secoli, ma sempre resterà eterno su di loro il marchio di Caino..... e qui in Italia, la Patria stanca, attende sempre un vero gesto riparatore.....

Ma cosa possiamo aspettarci da questi e da quelli che ad Osimo cedettero al nemico di sempre le terre bagnate dal nostro sangue e gli Italiani rimasti quasi come fossero bestie?

Resterebbe la speranza, ma anche la speranza d'oggi camuffata e costretta dalla Pax Europea non ha più significato logico e conseguente, con quello che oggi si legge! Con quello che si vede in TV! Con quello che si sente alla radio, ma soprattutto, con alcune facce che si vedono oggi e che non promettono nulla di buono. Che dire poi degli sports elargiti come "Pane et circensis" per sopire i ricordi e la dignità di un popolo che non sa più guardare indietro e, di conseguenza, non riesce ad andare avanti.

Solo gli idealisti dell'impegno riescono a sopravvivere, sono essi i veri volontari della libertà e della vera democrazia, forse hanno letto, a pochi chilometri da Roma, a Mentana, e lo tengono racchiuso nel tabernacolo del cuore, quanto è scritto in una vecchia lapide apposta su di un'Ara Ossario che contiene i resti mortali di chi s'immolò per l'Italia e che dovrebbe essere duplicata all'infinito e incisa con lettere di fuoco all'ingresso di tutte le foibe da Trieste a Valona, in tutti quei cimiteri che contengano anche i resti mortali di un solo martire per la libertà e l'unità della Patria in tutti i Municipi d'Italia e soprattutto in Parlamento:

*La bocca di questo sepolcro
manda ai viventi
una voce che dice
siate men vili
e fate, oh! fate
che noi
per la Patria e la Liberta'
non siamo morti
invano.*

ITINERARIO FARNESIANO NELLA TUSCIA: VALENTANO *Anna Maria Barbaglia*



La cittadina occupa una bellissima posizione panoramica su uno sperone che domina l'intera vallata che arriva al mare. Sembra avere origini molto antiche, infatti, sono state ritrovate tracce di presenza umana risalenti al paleolitico ed al neolitico e numerosi reperti dell'età del bronzo. Sembra non ci sia traccia, invece, degli Etruschi, ma sono stati trovati resti di ville risalenti al periodo romano. Proprio queste ville con il tempo andarono a formare piccoli villaggi che, nel periodo medievale, sentirono l'esigenza di riunirsi dando vita al nucleo urbano di Valentano. Qualche notizia un po' più sicura è da riferirsi al 680 quando vi si trasferì, seppur per breve tempo, il vescovo di Bisenzio, mentre i primi documenti certi risalgono al periodo che va dall'813 all'844. E' proprio in un documento dell'Abbazia Imperiale di San Salvatore dell'844 che si parla della cittadina di Valentano.

Dopo non molti anni, nel periodo Comunale, la cittadina si organizza in libero Comune che però fu sottoposto ad una serie di incursioni. Nel 1262 il papa Urbano IV fece del tutto per inglobare, riuscendovi, Valentano alla dominazione della Chiesa. Nel 1328 il centro abitato fu invaso dai barbari che lo distrussero. Fu ricostruito nel 1331 per essere ancora oggetto di incursioni e di contese tra le più potenti città di Orvieto e Viterbo. Per opera del cardinale Albornoz nel 1357 rientrò sotto il dominio della chiesa e nel 1368 fu ceduto alla famiglia Farnese che tennero quel territorio lungamente. Con l'avvento dei Farnese, Valentano cambiò radicalmente la sua storia: fu una vera e propria fortuna per i suoi abitanti divenendo una città ricca e potente. A Valentano esisteva un "Castrum" che aveva scopi difensivi ed i Farnese ne mutarono destinazione d'uso facendolo diventare un vero e proprio palazzo con tutte le caratteristiche del periodo rinascimentale. La prima grande trasformazione fu fatta in occasione delle nozze tra Angelo Farnese e Lella Orsini di Pitigliano avvenuto nel 1488. In questa occasione fu realizzato il "Cortile d'Amore". È questo cortile a raccontarci, quasi, queste nozze, infatti vi è scolpita l'unione dei due stemmi insieme all'allegoria della fioritura del giglio farnesiano. Il castello subì una nuova trasformazione per le nozze di Pier Luigi Jr con Gerolama Farnese avvenute nel 1519. a questa trasformazione intervenne Antonio da Sangallo il Giovane che progettò il pozzo, alcuni portali, stipiti di finestre ed il monumentale camino posto nella sala Ducale.

Il palazzo in questi anni vide la nascita di personaggi che entreranno nella storia e non solo in quella dei Farnese: Alessandro e Ranuccio (cardinali), i duchi Ottavio, Orazio e Vittoria (duchessa di Urbino). Nel 1534, quando Alessandro salì al soglio

pontificio con il nome di Paolo III, il palazzo subì una nuova trasformazione, infatti, fu proprio Paolo III che volle la costruzione del monumentale loggiato posto a sud e dotato di undici archi superiori in tufo e a mattoni. Pier Luigi nel 1537 divenne Duca di Castro e nel 1545 di Parma e Piacenza. Il castello fu ancora abitato da Gerolama Orsini e dal figlio cardinale Alessandro Farnese che fece costruire un grande scalone che portava al suo appartamento. Questi furono gli anni migliori per Valentano, la prosperità ed il benessere portarono un vento di rinnovamento, divenne una cittadina molto importante tanto da divenire la capitale del Ducato, seppur per breve tempo, dopo la distruzione di Castro. Quando il Ducato fu completamente distrutto, le sorti di Valentano e del suo palazzo cambiarono radicalmente. I Farnese abbandonarono la città ed il Palazzo, tornato sotto la giurisdizione della Chiesa, divenne prima un presidio militare, poi una prigione e successivamente fu adoperato anche come granaio. Anche in Valentano il passaggio dei Farnese fu fondamentale per la sua vita ed il suo sviluppo. Nel 1631 la Roca divenne un Monastero di monache di clausura. Rimase nei possedimenti dello Stato Pontificio fino al 1870 quando la cittadina entrò a far parte del Regno d'Italia. Oggi, dopo un attento restauro, il Palazzo ospita il Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese che si articola in due sezioni. La sezione dedicata alla Preistoria presenta reperti che provengono dall'Alto Lazio e ci mostra le varie tappe della trasformazione avvenuta sul territorio durante il citato periodo. L'altra sezione "Medioevo e Rinascimento" riguarda lo sviluppo del territorio di Valentano dall'Alto Medioevo fino all'età contemporanea con occhio particolare rivolto ai Farnese.



LA VIA FRANCIGENA IN TOSCANA (I)

Anna Maria Barbaglia



Riprendendo quanto detto nello speciale n. 120 del 6 maggio 2006, prima di passare all'itinerario toscano della via Francigena, soltanto poche parole per ricordare cos'è, la sua importanza e che cosa ha rappresentato nel periodo medievale per storia italiana ed europea.

È un itinerario che da Canterbury portava a Roma, migliaia di pellegrini che, a partire dall'anno 1000, andavano alla ricerca della "Perduta Patria Celeste" e che durante il giorno percorrevano dai 20 ai 25 chilometri a piedi.

I poli del pellegrinaggio cristiano erano tre: Roma, luogo del martirio dei Santi Pietro e Paolo; Santiago de Compostela, luogo scelto da San Giacomo per la sua pace eterna e, naturalmente, la Terra Santa. Il pellegrino intraprendeva questo viaggio mai da solo e portava con sé un segno di riconoscimento in base alla sua direzione: una conchiglia per Santiago de Compostela, una croce per Gerusalemme ed una chiave per Roma. Si deve anche ricordare che la Via Francigena ha rappresentato la principale via di comunicazione tra Roma ed il Mar del Nord, ma non dobbiamo pensare ad un percorso ben delineato, prova ne è il suo stesso nome "francigena" nel senso di "strada originata dalla Francia", ma con questo nome geografico, all'epoca, si intendeva sia la Francia attuale, ma anche l'antica Lotaringia che comprendeva le zone della Renania fino agli attuali Paesi Bassi. Anche l'altra definizione, "Romea", con la quale si identifica, fu dovuta al sempre maggior uso che i pellegrini ne fecero non solo per recarsi a Roma, ma da qui anche per eventual-

mente proseguire fino a San Michele ed imbarcarsi alla volta della Terra Santa ed inoltre in alcuni tratti era da raccordo con le altre due importanti vie della fede. Grazie a queste vie spirituali si sono diffusi linguaggi, culture, simboli di civiltà diverse che sono poi stati alla base dell'odierna Europa. Fu Goethe a far notare che la coscienza europea è nata sulle vie dei pellegrinaggi.

Il cosiddetto "diario di viaggio" più antico che per primo ci ha parlato della Via Francigena risale al 990 ed è stato scritto dall'Arcivescovo di Canterbury il quale descrive le 79 tappe del suo viaggio di ritorno da Roma a Sigerico, tante tappe quanti furono i giorni di viaggio percorrendo una media di circa 20 chilometri al giorno. Questo diario ci è stato molto utile al fine di stabilire anche il percorso originario.

La Via Francigena è lunga circa 1600 chilometri e, dopo aver attraversato La Manica, da Calais prosegue per Reims, Besançon e Losanna, arriva alle Alpi che vengono valicate per il Gran

San Bernardo. Dalla Val d'Aosta si arriva a Vercelli, Pavia per varcare gli Appennini tra Piacenza e Parma. Da Pontremoli si entra nel territorio toscano per proseguire verso Lucca, Porcari, Altopascio, San Gimignano, Poggibonsi, Siena e Viterbo, tanto per indicare i centri più importanti, per arrivare a Roma.

Dalla strada principale, poi, sono nate varie diramazioni che hanno dato vita ad una vera e propria rete stradale ed ancora oggi sono forti le influenze che la Via Francigena esercita sulla storia, sull'arte e sulla tradizione dei luoghi attraversati. Il percorso era lungo e pieno di insidie e pericoli tanto che colui che intraprendeva questo viaggio, prima di partire, dettava persino il suo testamento. Lungo tutto il percorso i pellegrini incontravano osterie, luoghi per dormire, ospedali nati proprio per dare assistenza e rifugio a quanti transitavano per quei luoghi.

Nel 1994 la Via è stata dichiarata "Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa" e nel Dicembre del 2004 la Segreteria Generale del Consiglio d'Europa le ha conferito la menzione di "Grande Itinerario Culturale Europeo". Anche noi transiteremo per quei luoghi, come in un viaggio immaginario nell'epoca medievale per andare alla scoperta o alla riscoperta di quei luoghi che il pellegrino trovava sulla sua strada.

BENEFICENZA E AGENDA



Il 23 novembre ad Ancona, il delegato dell'Associazione Internazionale regina Elenas onlus, Cav. Giovanni Luciano Scarsato, ha consegnato numerosi viveri alla casa accoglienza di Padre Bernardino che si dedica ai più deboli. Anche ad Ancona l'AI RH aiuta direttamente chi ha bisogno.

A lato: Giovanni Scarsato, la consorte Fiorisa e Padre Bernardino

**ANCONA
Domenica 13 gennaio 2008
S. Messa in suffragio della Regina Elena**

CRONACA

Firenze, 16 novembre: Premio Letterario - Sono stati premiati, nel Salone dé Dugento in Palazzo Vecchio i vincitori della prima edizione del premio letterario nazionale intitolato a Mariachiara ed Elisabetta Casini, le due sorelle scomparse in un incidente stradale nel novembre 2004. Al concorso "Scrivere per riportare la vita sulle nostre strade", suddiviso in quattro sezioni per gli adulti e in cinque sezioni per i giovani hanno partecipato circa 300 persone; 13 i finalisti selezionati dalla giuria. "L'obiettivo della manifestazione -hanno detto - è sensibilizzare la gente comune, uomini di cultura, politici ma anche istituzioni e mezzi di comunicazione perché siamo convinti che soltanto attraverso un profondo cambiamento culturale sarà possibile interrompere la strage sulle nostre strade".

Pesacra, 16 novembre: Memoria alle vittime di Monongah - Una rapida pittura, attraverso un film documentario suggestivo dell'epoca, ha aperto la conferenza stampa di presentazione del "Progetto Monongah". Un'iniziativa che nasce come memoria di centinaia di italiani e di abruzzesi morti, nel 1907, nella più grande strage mineraria americana: quella di Monongah, nel West Virginia. "Morti senza un volto, finiti in fosse comuni - ha voluto ricordare l'assessore alla Cultura, Betti Mura, nel suo intervento - ed è un dovere, quello della Regione Abruzzo, ma anche di tutta l'Italia, ricordare, a cento anni da quella sciagura, la tratta sullo schiavismo, ed anche dare un volto a tutti i minatori italiani sotterrati su una fredda collina". Il vero bilancio di quella sciagura è ancora sconosciuto, perché in quelle gallerie c'era un numero considerevole di clandestini, lavoratori non ufficialmente registrati, di cui molti erano ragazzi di 12-16 anni. Per questa ragione di moltissime vittime non si sa nulla, sepolte senza un nome o una croce. La FILEF Abruzzo, in collaborazione con l'assessorato alle Politiche Sociali, ha presentato in calendario delle manifestazioni. Un cartellone ricco che prevede anche la proiezione del documentario "Monongah, la Marcinelle americana" di Silvano Console. E lo stesso Console ha anticipato che il film sarà presentato anche a Roma, alla Farnesina, il 26 novembre prossimo, alla presenza del Senatore Franco Danieli, Vice Ministro degli affari esteri, dell'Ambasciatore Adriano Benedetti, Direttore Generale per gli Italiani all'estero, e dei rappresentanti delle Regioni direttamente interessate. "Disastri come quello di Monongah - ha ripreso Mura - oltre al ricordo e al doveroso omaggio alle vittime, devono farci riflettere su temi di estrema attualità: il dramma dell'emigrazione e dell'immigrazione, la sicurezza nei posti di lavoro e lo sfruttamento dei minori. Fenomeni che, oltre al dramma sociale in se, non stanno facendo altro che aumentare la paura dello straniero. Vorrei dire - ha proseguito l'assessore - che occorre ricordarsi che anche gli italiani e gli abruzzesi sono stati stranieri all'estero, e che quindi occorre distinguere il lavoratore dal delinquente: quest'ultimo va certamente perseguito e punito, chi si sposta, invece, vittima della povertà, per lavorare, va aiutato"

Monterosi (VT), 17 novembre: Mostra di pittura - È stata presentata nei locali di ART& a Monterosi (Vt) Via la mostra collettiva "Poesia di colori". Sono state presentate opere di rilevante risalto artistico e dalle tecniche più svariate: olio, acquerello, tempera, acrilico e vi hanno partecipato nomi di notevole interesse artistico tra cui: l'originalità poetica di Carla Batoli, la pittura-scultura di Stefania Casavecchia, la trasgressività di Rossella Montagna, il linguaggio cromatico di Rossella Papacchini, i delicati acquerelli di Mimmo Potenza, la pittura iconografica di Claudia Rapetti, l'esplosione di colori emozionanti di Maria Pia Rossini, la pittura su scorza di pietra di Massimo Stefani, la sintesi psicologica di Alessandro Vita, la vivacità rappresentativa di Arianna Zuccarello. E molti altri. Sabato 17 novembre ha avuto luogo il Vernissage della mostra in cui sono stati presentati tutti gli artisti con una manifestazione seguita dalla consegna della targa e del diploma e da una recensione redatta dalla Dott.ssa Cicchetti critico d'arte e Presidente dell'Associazione "Art in the World". La Commissione era formata dalla Dott.ssa Elena Cicchetti, dalla Dott.ssa Nicoletta Di Benedetto giornalista e Docente di Storia dell'Arte presso l'università di Roma la Sapienza, dalla prof.ssa Chiara Kelly addetta alle comunicazioni con l'estero dell'Associazione "Art in the World", e dal dott. Maurizio Tamantini responsabile commerciale di Art&trA.

MENTANA: INAUGURAZIONE STELE AI MARTIRI DI NASSIRYA



È stata inaugurata il 25 novembre a Mentana, nel Parco delle Rimembranze dove si trova anche l'Ara Ossario contenente le spoglie mortali dei caduti delle battaglie dell'Agro Romano per la liberazione di Roma. È stata celebrata una Santa Messa e subito dopo ha avuto seguito l'inaugurazione. Erano presenti Gonfaloni dei Comuni limitrofi, Sindaci, assessori, numerosissime Autorità Militari e Civili. Era presente la Delegazione Umbra dell'Airh e di Tricolore.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,
C. Bindolini, A. Casirati, L. Gabanizza,
M. Laurini, G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it) che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

In questa occasione il cantante Alfio Chiocchi ha cantato la canzone "Eravamo in 19" testo di R.Rocchetti, musica F.Bagutti-B.Garino della quale si riporta il testo.

*Io avevo cieli azzurri
nello sguardo e dentro al cuore,
con i sogni dei vent'anni
ed il tuo sincero amore.
Quel giorno son partito
in divisa da soldato
con la fiamma e il Tricolore,
ma non son più tornato.*

Rit.

*Eravamo in diciannove,
tutti quanti a Nassirya
per difendere la pace
E portar democrazia.
Ma un giorno esplose il sole
per fanatica follia,
e si spense la mia luce
e volò l'anima mia.*

*Qui davanti alla mia sposa,
Avvolto dentro a una bandiera,
la mia anima riposa
per donare un'alba chiara.
S'è inchinato il Presidente
mentre suonano il silenzio,
e l'applauso della gente
sale in cielo fino a me.*

Finale

*Nella sabbia sotto il sole
un bel fiore nascerà.
Con il sangue e col dolore
per un nome: LIBERTA'.
Con il sangue e col dolore
per un nome: LIBERTA'.*

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com